

## Dov'è più azzurro il fiume

Tratto a adatto dalla raccolta di novelle di Italo calvino

### Marcovaldo o Le stagioni in città

Era un tempo in cui i più semplici cibi racchiudevano minacce, e frodi. Non c'era giorno in cui qualche giornale non parlasse di scoperte spaventose\* nella spesa del mercato: il formaggio era fatto di materia plastica, nella frutta e verdura l'arsenico degli insetticidi era concentrato in percentuali più forti che non le vitamine. Il pesce fresco era stato pescato l'anno scorso in Islanda e gli truccavano gli occhi perché sembrasse di ieri. Da certe bottiglie di latte era saltato fuori un topo, non si sa se vivo o morto.

Marcovaldo al lavoro o al caffè ascoltava raccontare queste cose e ogni volta sentiva come il calcio d'un mulo nello stomaco. A casa, quando sua moglie Domitilla tornava dalla spesa, la vista della sporta\* che una volta gli dava tanta gioia, con le melanzane, la carta dei pacchetti del droghiere e del salumaio, ora gli ispirava timore\* come per l'infiltrarsi di presenze nemiche tra le mura di casa. «Tutti i miei sforzi\* devono essere diretti - si ripromise - a provvedere la famiglia di cibi che non siano passati per le mani infide di speculatori». Al mattino andando al lavoro, incontrava alle volte uomini con la lenza\* e gli stivali di gomma, diretti al lungofiume. «É quella la via», si disse Marcovaldo «Devo cercare un posto dove l'acqua sia davvero acqua, i pesci davvero pesci. Lì getterò la mia lenza».

Le giornate cominciavano ad allungarsi: col suo ciclomotore, dopo il lavoro Marcovaldo si spingeva a esplorare il fiume nel suo corso a monte della città. Una volta si smarrì\* e non trovava più alcun sentiero, né sapeva più da che parte fosse il fiume: a un tratto, spostando certi rami\*, vide l'acqua silenziosa - era quasi un piccolo calmo bacino - di un colore azzurro che pareva un laghetto di montagna. Provò una felicità da non credere ai suoi occhi: quello era il luogo di raccolta dei pesci di tutto il fiume, il paradiso del pescatore, forse ancora sconosciuto\* a tutti tranne a lui. Tornando si fermò a incidere segni per poter ritrovare il cammino.

Ora non gli restava che farsi l'equipaggiamento. Veramente, già ci aveva pensato: tra i vicini di casa e il personale della ditta aveva già individuato una decina d'appassionati della pesca. Riuscì a farsi prestare un po' dall'uno un po' dall'altro un arsenale da pescatore il più completo che si fosse mai visto. A questo punto non gli mancava nulla: canna lenza ami esca\* rete\* stivaloni sporta, una bella mattina, due ore di tempo - dalle sei alle otto - prima d'andare a lavorare, il fiume con le tinche\*...

Poteva non prenderne? Difatti: bastava buttare la lenza era così facile provò con la rete: erano tinche così ben disposte che correvano. Quando fu l'ora d'andarsene, la sua sporta era già piena. Cercò un cammino, risalendo il fiume.

- Ehi, lei! - a un gomito dalla riva c'era un tipo col berretto da guardia, che lo fissava brutto.

- Me? Che c'è? - fece Marcovaldo avvertendo un'ignota minaccia contro le sue tinche.

- Dove li ha presi, quei pesci lì? - disse la guardia.

- Eh? Perché? - e Marcovaldo aveva già il cuore in gola.

- Se li ha pescati là sotto, li butti via subito: non ha visto la fabbrica qui a monte? - e indicava difatti un edificio lungo e basso che buttava nell'aria fumo e nell'acqua un incredibile colore tra turchese e violetto. - Almeno

l'acqua, di che colore è, l'avrà vista! Fabbrica di vernici\*: il fiume è avvelenato\* per via di quel blu, e i pesci anche. Li butti subito, se no glieli sequestro!

Marcovaldo ora avrebbe voluto buttarli lontano al più presto, come se solo l'odore bastasse ad avvelenarlo. Ma davanti alla guardia, non voleva fare quella brutta figura. - E se li avessi pescati più su?

- Allora è un altro paio di maniche. Glieli sequestro e le faccio la multa\*. A monte della fabbrica c'è una riserva di pesca. Lo vede il cartello?

- Io, veramente – disse subito Marcovaldo- porto la lenza così per darla da intendere\* agli amici, ma i pesci li ho comprati dal pescivendolo del paese qui vicino.

- Niente da dire, allora. Resta solo il dazio\* da pagare, per portarli in città. Marcovaldo aveva già aperto la sporta e la rovesciava nel fiume. Qualcuna delle tinche doveva essere ancora viva, perché guizzò via tutta contenta.

\*spaventose= che fanno paura

\* la sporta= cesta, panierino, sacca

\* il timore = la paura

\* lo sforzo= tentativo con impegno di forze superiore alla normale

\*la lenza = attrezzo da pesca costituito da un filo sottile trasparente alla cui estremità si attacca l'amo; quindi incontrava pescatori.

\* smarrito = che si è perso

\* il ramo = la parte superiore degli alberi è costituita da rami

\* sconosciuto = il contrario di conosciuto

\*l' esca = pezzo di cibo messo per attirare i pesci

\* la rete = intreccio di fili. NB: "in rete" è anche sinonimo di online, su internet

\*la tinca è un pesce d'acqua dolce

\* la vernice = il materiale di vari colori che permette di dipingere

\* avvelenato = pieno di veleni, sostanze cattive, tossiche per l'uomo

\* una multa = somma di denaro che si deve pagare per aver commesso un reato, una cosa non permessa dalla legge.

\* darla da intendere = fare finta, fare una simulazione

\* il dazio = imposta indiretta sui consumi